

ARAUCA: IL TERRORISMO DI STATO CONTINUA A MIETERE VITTIME.

di RedHer

6 febbraio 2007

Cronaca della missione Nazionale e Internazionale di verifica e accompagnamento al popolo di Arauca

Arrivare da Bogotà ad Arauca per terra è un'esperienza interessante per conoscere la Colombia. Un viaggio già in sé stesso ritardato per la lontananza geografica, si fa più lungo dovuto a due "strani" fattori dove centra l'intervento umano e non.

Il primo fattore è rappresentato dai picchetti della forza pubblica, quattro, cinque, sei o più che interrompono il sonno dei viaggiatori e impongono loro perquisizioni fisiche, alle valigie e di ubbidire alle istruzioni dei militari.

Il secondo fattore è più un elemento di non intervento umano. Nel dipartimento del paese più ricco di petrolio, dove si suppone arrivino grandi importi da parte delle imprese che sfruttano questo oro nero, manca un sistema stradale pavimentato. Per fino le principali strade che collegano le principali città del dipartimento sono senza asfalto.

Dove sono finiti i soldi delle regalie che le multinazionali sono obbligate a pagare alle amministrazioni locali ed investire poi in infrastrutture e servizi per la comunità? Magari è proprio questa la principale richiesta che pongono le organizzazioni sociali araucane nei confronti delle imprese petrolifere, venute solamente per saccheggiare, distruggere l'ecosistema ed il tessuto sociale delle comunità, riempire di militari la vita sociale di questo paese rubare vite a queste pianure.

Negli ultimi anni questa situazione ha rappresentato il vivere quotidiano degli araucani, guerra ed oltraggi da parte della forza pubblica, detenzioni massicce, abusi ed arbitri. Una delle assurdità commesse dalla brigata 18, che più di altre ha colpito queste comunità, è stato l'assassinio in agosto del 2004 di tre dei più riconosciuti leader dipartimentali. Dopo averli tirati fuori a forza da casa loro l'esercito li ha assassinati. Poi venne il tentativo di costruire una montatura, indicandoli come guerriglieri o terroristi che precedentemente avevano colpito la truppa. Solo dopo anni di liti si è riuscito a stabilire la verità e punire per lo meno gli esecutori materiali. Tuttora però dei responsabili intellettuali di questo crimine non si sa nulla.

Quando incomincia un nuovo anno tutto il mondo si aspetta qualcosa di meglio, tuttavia per il paese araucano sembra che le condizioni del suo stato peggiorino sempre di più. Due morti nella frazione di *La Chucua*, municipio di Saravena, altri tre a *Malvinas*, municipio di Tame ed altre presunte esecuzioni che non sono state denunciate per la paura dei parenti di divenire essi stessi nuove vittime degli eccessi della forza pubblica: "come facciamo per denunciare l'esercito se ci tocca convivere ogni giorno con loro"?

E' la storia di sempre: giovani assassinati a sangue freddo per poi essere riportati come morti in combattimento. Sono i "positivi" che appaiono come i brillanti risultati della politica di sicurezza democratica e lasciano tutti contenti: il governo può giustificare l'impressionante investimento nella spesa militare fino a rendere presentabile l'immenso debito esterno che sta generando, ed i militari possono godere di premi per "efficacia" nel loro lavoro. Solo le famiglie restano a piangere i loro morti.

In sintesi, la popolazione araucana è attualmente vittima di un attacco smisurato che la lascia in un stato di immobilità, indifesa; anche le organizzazioni sociali sono state danneggiate, molti dei loro leader sono stati giudicializzati, accusandoli di essere vincolati a qualche gruppo sovversivo.

Caso La Chucua – Saravena

La Chucua vereda del municipio de Saravena es el escenario de los hechos sucedidos el día 6 de enero de 2007. Las familias Berdugo y Hernández departían alrededor de un plato de comida como es costumbre hacerlo en esta fecha de comienzo de año, cuando fueron sorprendidos por la presencia de tres hombres desconocidos vestidos de civil y portando armas cortas, cerca de las 11:30 de la noche. Posteriormente mostraron sus armas provocando que salieran de la casa JUAN PABLO BERDUGO BERDUGO de 28 años y SANTIAGO HERNÁNDEZ de 31 años. Al encontrarse en el camino frente a la casa fueron baleados por miembros del ejército nacional, pertenecientes al Grupo de Caballería Mecanizado No. 18, General Gabriel Revéiz Pizarro. Luego entraron a la casa insultaron verbalmente a las personas que se encontraban aterrorizadas por los hechos, maltrataron salvajemente a los señores ÁNGEL BERDUGO humilde campesino invidente y a BELARMINO BERDUGO, familiares de los muertos.

La Chucua, frazione del municipio di Saravena, è lo scenario dei fatti successi il giorno 6 di gennaio del 2007. Le famiglie Berdugo e Hernández discorrevano attorno ad un piatto di cibo come è abitudine farlo in questa data di principio di anno, quando sono stati sorpresi dalla presenza di tre uomini sconosciuti, vestiti con abiti civili, e che portavano armi corte, verso le alle 11,30 della notte. In seguito hanno mostrato le loro armi obbligando ad uscire di casa Juan Pablo BERDUGO BERDUGO di 28 anni e Santiago HERNÁNDEZ di 31 anni. Trovandosi durante il tragitto a camminare davanti alla casa, sono stati presi a fucilate da membri dell'esercito nazionale, appartenenti al Gruppo di Cavalleria Meccanizzato No. 18, Gabriel Revéiz Pizarro. I quali poi sono entrati nella casa, insultando verbalmente le persone già terrorizzate dai fatti successi, e maltrattarono selvaggiamente il signori Angelo BERDUGO umile contadino nonvedente, e BELARMINO BERDUGO, familiari dei morti.

"... ci trattarono male, ci trattavano come fossimo guerriglieri, ci attaccavano coi calci dei fucili, ci davano calci e pugni, perfino delle bottiglie ci hanno tirato"

Hanno obbligato le persone a coricarsi prone sul pavimento, dopo 20 minuti la gente ha deciso di alzarsi; alcuni parenti cercano di avvicinarsi ai corpi che ancora rimangono sulla strada. In quel momento i militari si mostrano agitati, stanno aspettando l'occasione per creare la montatura ai ai cadaveri.

"Io ho sentito quando un capo ha detto a un soldato: bisogna spostare la gente perché bisogna fare la cosa." Tuttavia i parenti decidono di non allontanarsi dai corpi senza vita, col sospetto che i militari vogliono fare qualcosa senza che loro lo sappiano.

Davanti alla decisione dei parenti di non andare in casa, i soldati hanno sparato verso l'alto e si sono messi a correre urlando "per di là ce ne sono altri tre", e lo fanno col proposito di intimorire la gente ed obbligarla ad entrare in casa. Subito arriva un comandante indicando alla gente che entri, che lui offrirà loro sicurezza. In mezzo alla confusione un soldato cerca di fare la montatura.

"Lì fu quando vidi che un soldato saltò il recinto e cadde sopra al corpo di mio cognato, lì fu quando gli gridai che per favore non facesse quello che stavano facendo, che non gli mettessero la pistola, per poi dire che era un guerrigliero. E mi rispose dicendo: "non si affanni signora, gli stiamo prestando sicurezza."

Il giorno seguente uscì la seguente notizia: "Ci sono stati grandi combattimenti con alcuni sovversivi in cui rimasero uccisi Juan Pablo Berdugo y Santiago Hernández".

Nella narrazione descritta è evidente il proposito delle forze militari di incolpare innocenti ed oltraggiare la comunità, nell'affanno di mostrare risultati positivi e mantenere in stato di terrore la popolazione. Situazione che viene confermata con le scuse presentate da un soldato ad uno dei

parenti: "... ci dispiace molto perché ci sbagliamo, ci sbagliamo molto, ma non possiamo fare oramai più niente"

Actualmente, el caso sigue su curso en la justicia penal militar, en donde se culpa a los dos hombres asesinados de haber sido integrantes de un grupo subversivo.